

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

**“PRESENZA DIVINA”**

Pubblicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* info@presenzadivina.it

*Internet:* www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# LA SEDE DELL'ANTICRISTO

*Nicola Di Carlo*

Lo Spirito Santo, messo in cassa integrazione, continua a guidare la Chiesa malgrado la manomissione delle regole sull'elezione dei Papi. Qualche giorno fa Bergoglio, con disagio e conseguente malessere, dichiarava dai canali televisivi di avere dei nemici in corte. Precisava di stare bene in salute sottolineando, in sintonia con l'ecologia integrale, l'attività febbrile di alcuni *corvi*, i quali, prevedendo l'esito infausto del suo male, si erano riuniti in segreto concordando la nomina del successore. Si dà il caso che analoga operazione aveva preceduto anche la sua elezione. Mentre sul seggio ancora tiepido di papa Ratzinger si stagliava il riverbero residuo del suo magistero, la genialità artistica dei corvi ne orchestrava l'avvicendamento accordando, dietro le quinte, il ricambio con l'elemento confermato in conclave. Tra le annotazioni storiche quella più significativa arriva da lontano e da un mondo senza ambizioni perché, per arginare l'intemperanza delle plebi, Bergoglio da giovane ha fatto il buttafuori. Ora da papa mette alla porta, estromettendo dai ranghi, quei corvi che non condividono la sua ideologia. Ha, comunque, fatto grandissimi progressi: ossequia l'ala rivoluzionaria maggioritaria, estromette il culto frivolo e privo di risonanza ostentato dalle comunità che danno spazio al rito tradizionale della messa, sbandiera le varie forme di educazione denunciando, con cifre a due zeri, i casi di pedofilia verificatisi nell'ultimo mezzo secolo in Francia. Al degrado francese contrappone il suo capolavoro con l'intima contemplazione del peccato contro natura accolto, con la benedizione laicista, dalla platea festante. L'atto più libero e coraggioso il tifoso di Dio lo compie dando un'anima alle certezze concrete con il magistero finanziario ispirato a direttive, organismi e principi pratici che si accavallano secondo la concezione realistica dell'economia. L'economista ha anche posto al disopra del bene e del male la tutela della libertà e della dignità umana forgiando la pastorale casalinga ispirata al sacerdozio femminile.

Con il rifiuto della visione soprannaturale ha sentenziato anche un'altra condanna, quella del proselitismo, ritenendolo una solenne sciocchezza. Decretando l'efficacia di qualsiasi religione, da poter seguire in base ai dettami della propria coscienza, l'avventura rivoluzionaria prosegue con il sigillo dei suoi convincimenti. Credere al Vangelo che converte e salva era un privilegio dei papi di sessant'anni fa.

La perdita della fede, gli sconvolgimenti dottrinali provocati dal concilio (1960-1965), il potere gestito nella Chiesa da papi e prelati massoni per predisporre l'instaurazione di un governo mondiale hanno portato il dissolvimento del sacerdozio e del cattolicesimo preannunciato dalla Madonna a Fatima (luglio 1917). Le forme pratiche presenti nel terzo segreto, quello autentico, delineano la presenza e la prestanza operativa dei papi, ostaggi di lucifero. Anche nel corso delle apparizioni a La Salette (1846) la Madonna confidava a Melania: *Roma perderà la fede e diventerà la sede dell'anticristo*. Tale notizia, diretta ai papi dei nostri giorni, sconvolse Pio IX che trovò nella gravità della profezia l'aiuto per superare le difficili situazioni del suo pontificato.

Un'ultima e rapida chiarificazione ci porta alla radice del male: *La persona umana ha il diritto alla libertà religiosa; il diritto alla libertà religiosa è fondato sulla dignità dell'uomo* (Dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa). L'uomo, sopraffatto dallo spirito avventuriero dei papi, è libero di scegliere la verità che vuole. I religiosi, i missionari, i preti non hanno la facoltà di convertire (fare proseliti) e diffondere la Verità di Cristo, né hanno la libertà morale di propagare la dottrina cattolica. Gesù, invece, aveva comandato proprio quel proselitismo che ha prodotto il malessere nei papi moderni: «*Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi invece non crederà sarà condannato*» (Mc. 16,16). Gesù ha raccomandato l'essenzialità del battesimo, che è la via della salvezza, con il dovere ed il fine della conversione affermata e raccomandata da tutti i Papi prima del Concilio. La Chiesa cattolica è l'unico mezzo necessario ad ogni uomo per raggiungere la salvezza eterna. Quando i Papi estromettono Cristo dalla vita dei popoli assegnano il primato apostolico a lucifero con il compito di travagliare e saccheggiare l'umanità. A quel punto è l'anticristo che prende le redini della Chiesa.

Chi desidera approfondire la realtà sul terzo segreto di Fatima, quello autentico, perché quello "confezionato" qualche tempo fa ha travisato gli appelli e i richiami della Madre di Dio, può consultare il testo dal titolo: *Il terzo segreto di Fatima pubblicato dal Vaticano è un falso* di Laurent Morlier con la traduzione di Salvatore Panzica - Salpam Editore (Matino - Lecce). Il lettore scoprirà perché il segreto, che doveva essere manifestato nel 1960, è stato combattuto e tenuto sotto controllo in previsione della convocazione ed attuazione del concilio. Sarà rivelato dopo essere stato abilmente stravolto e adattato all'attentato di Wojtyła.

## ASCOLTA

Leggo su un giornale milanese una “lettera al direttore” firmata da un sacerdote di Verona. Il titolo è un po’ stravagante: *I funerali della parrocchia*. State a sentire, ve la leggo: «*Un parroco fa stampare sul giornale locale quest’annuncio mortuario: “Dopo malattia lunga e grave è morta la nostra parrocchia. I funerali si svolgeranno domenica prossima alle ore undici”. La curiosità induce la gente a riempire la Chiesa, tanto che già verso le 10,30 non si trova più un posto a sedere. Cominciano i funerali. All’inizio il parroco invita tutti i fedeli, che pian piano si avvicinano alla cassa, a vedere per l’ultima volta la parrocchia morta. Dopo di che devono uscire per le porte laterali e decidere se rientrare per la porta principale o tornarsene a casa. La gente rientra. In silenzio tutti si avvicinano alla cassa, guardano dentro, escono di chiesa e di nuovo questa si riempie. Ma cosa hanno visto i parrocchiani nella cassa? Ciascuno ha visto se stesso, perché dentro la cassa era stato sistemato uno specchio. È stata una sorpresa; in tal modo l’annunciata funzione luttuosa si è trasformata in una celebrazione di gioia, perché la parrocchia morta è tornata a vivere. Il sacerdote veronese conclude: “Ricordiamoci che ciascuno di noi fa parte della Chiesa viva. Cristo chiede che ci impegniamo insieme per poter cambiare il mondo proprio per mezzo nostro. Siamo noi a continuare la storia della salvezza, siamo noi che dobbiamo confermare quelli che hanno poca fede”».*

L’aneddoto è simpatico, anche se non tratta un funerale reale “è ben trovato”. Purtroppo ci sono tante parrocchie morte dove la vita comunitaria, a cominciare da quella liturgica, procede per forza d’inerzia. Senza alcun dubbio è necessario collaborare, aiutarsi l’un l’altro anche nell’incrementare la vita di fede. L’individualismo religioso è contrario all’essenza del cattolicesimo che esalta la solidarietà nel Corpo Mistico, solidarietà che va tradotta anche visibilmente nella società religiosa e civile. Le ragioni della dolorosa constatazione della frequente morte della parrocchia sono tante. Ci sono cause esterne e sociologiche ma ci sono anche cause interne alla parrocchia stessa. D’importanza fondamentale è la predicazione. Se non si trasmette l’autentica fede cattolica non ci si può certo lamentare che la vita cattolica non si vede. Così pure se non si celebra l’autentica liturgia cattolica, secondo le regole della Chiesa Cattolica, certamente non ci si può lamentare della mancata partecipazione dei cattolici.

(Tratto da *Ascolta si fa sera* – don Ennio Innocenti)

# CRISTOCENTRISMO

*Paolo Riso*

All'inizio del IV secolo, mentre infuriava ancora la persecuzione di Diocleziano contro i cristiani, già cominciava a esplodere l'eresia di Ario, prete di Alessandria d'Egitto, che negava la Divinità di Gesù Cristo, il Quale, secondo Ario, non è Dio, ma soltanto un uomo superiore. Atanasio, Vescovo di Alessandria, fu tra i primi a comprendere la gravità e l'enormità della negazione: era (ed è) la negazione di tutto il Cristianesimo, se Gesù non è l'Uomo-Dio, tutto crolla, tutto è vano.

*Il Credo "niceno"* – Non è superfluo parlarne, anche oggi ci sono uomini, tra i quali certi preti, che sembrano saperla lunga, perché non credono che Gesù è Dio e ciò è apostasia. Sanno dire e non dire, pronti però a canzonarti se li richiami alla Verità definita dalla Chiesa, a Colui che, essendo Dio fatto uomo, è l'unico Salvatore del mondo, l'unico Signore e senso della vita e della storia. Papa Silvestro I (314-335), appoggiato dall'imperatore Costantino, che nel 313 con l'editto di Milano aveva riconosciuto ai cristiani la libertà di professare la loro fede in Cristo, convocò il Concilio a Nicea, in Asia Minore (l'odierna Turchia). Lì si radunarono i Vescovi della Chiesa, teologi e uomini di cultura. Ario ebbe la faccia tosta di presentarsi. Si narra che un Padre del Concilio lì presente lo prese solennemente a schiaffoni per il disastro che stava combinando. (Altresì si narra che un illustre Vescovo del XX secolo, guardando questa scena dipinta in un affresco, dicesse compiaciuto: «*Il l'a souffleté... très bien!*»).

Il Concilio di Nicea con l'autorità infallibile di Papa Silvestro condannò Ario come eretico e l'arianesimo come somma eresia (apostasia!) e affermò con la massima solennità che Gesù è il Figlio di Dio, Dio Egli stesso, una sola Persona in due nature, la natura umana e la natura divina. Era l'anno 325 e la Chiesa aveva celebrato il suo più importante Concilio – il Concilio Niceno – davanti al quale, per sublime grandezza, si ergerà il Concilio di Trento (1545-1563). Da Nicea uscì il Simbolo Niceno (costantinopolitano), cioè quell'esemplare sintesi della Fede Cattolica che è il Credo che proclamiamo nella Messa ogni domenica, e che dovremmo sapere a memoria. Ricordo ancora un'anzia-

na collega di scuola, la quale, per apparire moderna, canticchiava beffarda: «*Sapevo il Credo ma me lo son scordato*». Per farla stare a posto un giovane professore, che sapeva “dialogare” in Verità, un giorno la mise a tacere, dicendole: «*Se ti sei scordata il Credo, sei rimbambita!*». Io sono senescente, ma il Credo lo medito ogni giorno e vi scopro sempre realtà nuove. Prendete in mano il testo del Credo (niceno) della Messa e vedrete la Verità di quanto sto per scrivere. Vi è contenuto il “Cristocentrismo Trinitario” della nostra Fede. Il Signore Gesù Cristo è contemplato al centro della Trinità, tra il Padre e lo Spirito Santo. Infatti, dopo il primo articolo sulla Persona del Padre e il Mistero della Creazione, il Credo contempla la Persona di Gesù nella Sua Divinità, come Figlio eterno e consustanziale al Padre, Creatore di tutte le cose, «*Cohui per mezzo del Quale tutto è stato fatto*». Poi il Credo contempla Gesù nella Sua umanità, successivamente nei Misteri del Suo abbassamento e della Sua esaltazione: l’Incarnazione, la Passione, la Risurrezione e l’Ascensione. Infine vengono gli articoli sullo Spirito Santo, la Chiesa, i Sacramenti e la Vita eterna. Gesù è al centro, Gesù che è tutto.

Nel nome di Gesù e nell’amore a Gesù sono abbracciati tutti i Misteri di Dio e dell’uomo in una sintesi unificata in modo straordinario e convincente nella sua estrema semplicità. Per vederci più chiaro e in modo davvero suggestivo, occorre ricordare quanto è cristocentrica Santa Teresa di Gesù Bambino. Mentre nella nostra Teologia “accademica” la Cristologia è uno dei grandi trattati della dogmatica, il cristocentrismo di Teresa abbraccia tutti i campi, i contenuti di tutti i trattati di dogmatica, di morale, di fondamentale, spirituale, biblica... Per lei davvero “Gesù è tutto” (Lettere 109). «*Chi ha Gesù, ha tutto*» (Poesie, 18 bis), e così Gli chiede: «*Tu, Gesù, sii tutto*» (Ricreazioni, 2). «*In Te, Gesù, ho tutto, la Terra e il Cielo stesso*»; «*In Te, Gesù, ho tutte le cose*» (Poesie, 18,36,39). La sua espressione simbolica: «*Io scelgo tutto*» (Manoscritto A, 37) si riferisce al Mistero di Gesù. In Gesù sono riuniti tutti i Misteri di Dio e dell’uomo: la Trinità, la Creazione e la Salvezza, il cosmo e la storia, il Cielo e la Terra, Maria SS.ma e la Chiesa, la Vita eterna. Così la luce di Cristo è la totale Verità di Dio e dell’uomo che risplende. Gesù è “Uno della Trinità”, Creatore e Salvatore, vero Dio e vero Uomo, Figlio eterno del Padre, diventato Figlio di Maria e Sposo della Chiesa per opera dello Spirito Santo, presente in modo unico nell’Eucarestia, nella Parola e nel prossimo. Il

cristocentrismo di Teresa appare anzitutto e in modo illuminante nel suo continuo ripetere il Nome di Gesù in tutti i suoi scritti, in cui ricorre 1600 volte (invece in troppi discorsi di “don” e di “mons.” non appare quasi mai!). Il centro di tutto è Gesù come Dio-Uomo. In tale prospettiva il cristocentrismo di Teresa è teocentrico e trinitario. È “cristo-teocentrismo”.

*Uno e tutto* – Un uomo di Dio in cui Gesù è davvero uno e tutto, un uomo del nostro tempo è don Divo Barsotti (1914-2006). Di lui P. Serafino Tognetti scrive: «*In don Divo la presenza di Gesù fu incombente, imperante, quasi tangibile. Gesù era tutto perché era presente. Non si parla di Dio come di un'idea astratta o di un sistema di idee. Affermava don Divo: “Al di là di Cristo non c'è più Dio per noi. Al di là non c'è nulla, anzi non vi è neppure un al di là senza Cristo”*». «*Senza Gesù non è possibile il rapporto con Dio, perché solo l'Incarnazione del Verbo ha reso possibile il nostro incontro con Lui. Per questo, soprattutto negli anni del post Concilio, in cui già dilagava una “teologia senza Cristo”, don Divo riaffermava l'assoluta importanza del primato di Gesù Cristo*».

«*Il Cristianesimo stesso non è qualcosa di diverso da Gesù: “Il Cristianesimo non è promozione umana, non è liberazione, non è la nuova terra e il nuovo cielo; il Cristianesimo è Lui, è Gesù!”*. Don Divo è testimone di una sola realtà, Gesù Cristo. Le altre realtà rientrano in Lui, o semplicemente non sono».

«*Il Cristo assume in Sé l'uomo redento e lo porta davanti al Padre. Ecco perché l'uomo senza Cristo vive un'alienazione terribile: “Senza Cristo l'uomo è in esilio, e l'esilio è l'inferno”*. L'unico accesso all'intimità con il Padre è essere Suo figlio in Gesù».

Scrivono Barsotti: «*La mia vita è adesione alla vita interiore del Verbo incarnato; contemplazione del Padre. È l'appropriarsi di quella vita perché davvero Gesù è mio*».

Ecco perché uno sguardo sull'uomo, senza che questo parta da Gesù, non raggiunge l'uomo, tanto che senza il Figlio di Dio sparisce anche la possibilità di conoscerci e di amarci tra noi uomini: «*Il Cristo non è reale perché è in questo mondo, ma è il mondo che diviene pienamente reale perché si inserisce nel Cristo. Il mondo e gli uomini sono come se non fossero, come non avessero realtà se non entrano in Lui*».

Il Nome di Gesù continuamente ripetuto fu la grande preghiera di don Divo Barsotti, perché solo in Gesù l'uomo conosce Dio e se stesso, solo in Gesù capisce e conosce l'amore e il senso di tutte le cose. Togliere Gesù significa precipitare nell'abisso e nel non senso. «*Se potessi dire con una parola sola tutto il mondo di don Barsotti, prenderei in prestito un termine che ha inventato Soloviev: l'unitotalità, cioè l'idea che tutto sia compreso nell'esperienza cristiana e non sia compreso in modo settoriale o fisso, ma in modo unitario*». Così scrisse di lui il Card. Giacomo Biffi (1928-2015).

Ecco in Teresa di Gesù Bambino e in don Divo Barsotti il Cristocentrismo più alto e più sublime: Gesù è l'Uno a cui tutto converge. Gesù è il Tutto in cui troviamo noi stessi, Dio e l'uomo, il mondo di Dio a nostra portata. Si realizza in Lui la sintesi suprema, come è scritto sull'*Imitazione di Cristo* (I.3,2): «*Colui al quale parla il Verbo eterno è liberato da molte opinioni (fuggevoli, fastidiose). Dall'unico Verbo (Gesù) tutto procede, e tutto parla di Lui. "Ed è questo il Principio che ci parla" (Gv.8,25). Senza di Lui nessuno può capire, nessuno può giudicare rettamente. Colui per il quale tutto è Uno (Gesù), e tutto riferisce all'Uno (Gesù), nell'Uno vede tutto, ha la stabilità dello spirito e dimora sereno in Dio. Oh, Dio Verità, fa' che io rimanga uno in Te, nella carità*». La visione di Teresa di G.B. e di don Divo Barsotti è unifocale, contemplando sempre Gesù al centro della Trinità, tra il Padre e lo Spirito Santo. È il tutto riferito all'Uno, è la visione di tutto nell'Uno. E questo Uno è Gesù. Davvero il Padre ha messo tutto nelle mani di Gesù. È la riduzione all'Uno, la più alta "*reductio ad Unum*".

In una parola in Gesù, visto in Se stesso, il Crocifisso risorto, il Vivente per Se stesso, ma altresì vivente nell'Eucarestia in modo unico e nelle nostre anime, abbiamo tutta la Teologia, ma anche la Religione assoluta ed eterna. Basta che io dica "Gesù", che io chiami "Gesù", che io voglia essere "uno in Gesù", che io voglia essere tutto ciò che Dio vuole da me in Gesù e io ho fatto tutto. È la suprema "signoria" di Gesù, è la Regalità spirituale, eucaristica e sociale di Gesù. È la totale trasfigurazione in Gesù, la nostra "cristificazione", la nostra divinizzazione. la nostra pace.

# LA RICCHEZZA

## DI ESSERE CATTOLICO

*Orio Nardi*

Ci è stato consegnato un dono enorme, una ricchezza che non è data ai cristiani dissidenti e tanto meno ad altri, musulmani o pagani. Questo tesoro inesauribile ci viene rubato da Satana e dai suoi fedeli, massoni o atei, per sostituire in noi la grazia di Dio con lo sterco di Satana. La persecuzione bianca attuale, già in atto contro la Chiesa, e quella rossa di martirio, facilmente prevedibile, esigono che noi prendiamo coscienza del pericolo di perdere la Fede. L'Immacolata Vergine Maria Madre di Dio con le varie apparizioni ci esorta a vigilare e a pregare per non cadere in tentazione. Riflettiamo quindi sull'enorme ricchezza che è ancora nelle nostre mani.

*La Verità* – Noi viviamo nella piena Luce del Verbo. Non ci rendiamo conto del dono del *Padre, che ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio Unigenito, perché chi crede in Lui non perisca ma abbia la vita eterna* (Gv.8,12). Questo è il fatto centrale della nostra Fede e non esiste al mondo avvenimento più importante di questo: *il Verbo si è fatto Carne* (Gv.1,1s). Nel Verbo ci è dato tutto!

Ci è data la Verità. Siamo privilegiati, perché tutte le altre voci del mondo sono bagliori inquinati dal *Menzognero e Omicida*, che è Satana. Gesù ci ha detto: *«Io sono la luce del mondo: chi segue Me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della Vita»*. La Verità è la luce che illumina il nostro cammino in un mondo smarrito tra ignoranza ed errori enormi, come ci rivela la storia.

La Verità giunge a noi attraverso un cammino di secoli; Dio ce l'ha rivelata nella Tradizione, nella Scrittura e soprattutto nel Vangelo, perché il Padre celeste, *dopo aver parlato molte volte e per mezzo dei Profeti, alla fine parlò a noi nel Figlio* (Eb.1,1s). Gesù è per noi *la Via, la Verità e la Vita* (Gv.14,6) e chi Lo segue *conoscerà la Verità e la Verità lo farà libero* (Gv.8,31s). Lo Spirito Santo ci è donato per portarci alla *Verità tutta intera* (Gv.16,12).

Ci è dato un dono immenso: Cristo è per noi *Sapienza eterna*. Ma come custodiamo questo tesoro? Passiamo forse il nostro tempo meditando giorno e notte la Parola di Dio, come facevano i grandi Dottori della Chiesa? Nella Scrittura, e soprattutto nei Vangeli, attingiamo *fiumi di acqua viva* (Gv.7,37s) che scaturiscono dal Cuore del Verbo, mentre le parole umane, anche di grandi pensatori, sono sempre inquinate.

*La Presenza Reale* – Il Figlio di Dio si è fatto uomo, visibile, concreto, si è lasciato toccare: *Quello che abbiamo udito, quello che abbiamo veduto coi nostri occhi, quello che abbiamo toccato con le nostre mani, ossia il Verbo della Vita* (1Gv.1,1s): è la meraviglia narrata dall’Apostolo Giovanni, che ha potuto sentire i battiti del Cuore di Cristo.

Ma chi è il Verbo di Dio? È il Figlio del Padre, *generato, non creato, della stessa sostanza del Padre, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio Vero da Dio Vero* (Simbolo Atanasiano). È un abisso divino che nessuno, neppure un arcangelo, potrà mai conoscere. Gli eletti del Paradiso ne comprendono solo briciole: «*Sapessi chi è Gesù!*» esclama un’anima eletta.

*Il Verbo si è fatto carne* (Gv.1,8), è presente, è in mezzo a noi, ha voluto essere presente in un modo per noi impensabile, nell’Eucaristia! Siamo veramente ricchissimi, perché il Verbo di Dio si abbassa fino a farsi nostro nutrimento: «*Chi mangia la Mia Carne e beve il Mio Sangue ha la vita eterna, e Io lo risusciterò nell’ultimo giorno...Come il Padre, il Vivente, ha mandato Me e Io vivo per il Padre, così chi mangia Me vivrà per Me*» (Gv.6).

È presente anche come *Crocifisso* e noi facciamo fatica a immaginare questo abisso di torture e di amore, troppo profondo per essere compreso. Ma lo comprendono i demoni e Gli fanno guerra, non vogliono che sia messo in vista, vogliono toglierLo di mezzo come un vivo che fa paura, la Sua presenza li terrorizza.

Noi Lo vogliamo come il più grande dei nostri amici, portiamo la Sua Croce all’occhiello come nostra gloria e nostra forza invincibile.

# LA FELICITÀ DEGLI ELETTI

*don Thomas Le Bourhis*

Se vogliamo farci un'idea di ciò che gli eletti vedono e comprendono in Cielo, di ciò che è la gioia e la felicità in cui si trovano, dobbiamo senz'altro riferirci al Vangelo.

Ricordiamo, ad esempio, l'episodio della Trasfigurazione di Nostro Signore. Gli Apostoli sono prostrati a terra a causa dello splendore che il Figlio di Dio irradia dal Suo Corpo davanti ai loro occhi: splendore più bello del Sole, dicono. Gesù prima della Sua Passione e prima della prova che gli Apostoli stavano per subire, ha voluto mostrare ciò che Egli è in realtà. Nostro Signore, infatti, avrebbe dovuto avere questo splendore e questa luce in modo abituale, avendo la visione beatifica, avendo con Sé il Cielo, anzi essendo Lui stesso il Cielo.

Sappiamo inoltre che, Nostro Signore, mediante il Suo splendore e la Sua luce divina, nel risorgere dal sepolcro ha fatto cadere per terra le guardie, abbagliate e spaventate da quella luce che usciva dal sepolcro (Mt.28,4). Così possiamo pensare che lassù tutto è luce, tutto è grandezza, tutto è splendore. La visione beatifica è qualcosa di cui non abbiamo nessuna idea, ma che è infinitamente superiore a tutto ciò che possiamo immaginare. Il buon Dio ci prende con Sé in qualche modo. La Santissima Trinità ci accoglie nella Sua famiglia per farci contemplare lo spettacolo della carità di Dio e goderne all'interno stesso della Trinità.

Nel libro dell'Apocalisse rileggiamo la definizione del Cielo che dà san Giovanni: «*Nella città non vidi alcun tempio, perché il Signore, Dio onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio*» (Ap.21,22). Dio stesso è la felicità degli eletti, è in Dio stesso che risiedono gli eletti. Se quindi Gesù Cristo è Dio, è in Lui che risiederemo nell'eternità perché, essendo Dio, Egli è il nostro fine, il nostro Paradiso.

Non è un'immagine o un'idea di Dio che le nostre intelligenze

vedranno, ma Dio stesso, senza mediazione. Dio, supremamente intelligibile, sarà Lui stesso l'oggetto immediato, la forma delle nostre intelligenze. Lo conosceremo, quindi, in verità, così come Egli è. È impossibile quaggiù immaginare ciò che può essere questa visione, che infiammerà le nostre anime di un amore indefettibile per Gesù e la Santissima Trinità.

Ciò che vedremo in Dio supererà in bellezza, in bontà, in splendore tutto ciò che possiamo immaginare. Ammireremo la Chiesa trionfante e soprattutto Nostro Signore con tutti i Suoi privilegi reali e divini, Maria Regina del Cielo ornata di tutti i Suoi doni, le miriadi di arcangeli e angeli e tutti gli eletti con la loro diversità di gloria commisurata al grado di carità. Dio sarà veramente tutto in tutti, onorato e adorato come si deve, senza discordanza (1Cor.15,28). Alla luce dell'essere infinito della Santissima Trinità, delle Sue perfezioni, le nostre anime saranno immerse nel ringraziamento per tutto ciò che il Signore Gesù ha voluto subire per la nostra salvezza, e saremo stupiti considerando la misericordia che Dio ha esercitato a nostro riguardo.

Ciò che sarà la nostra felicità in Cielo, ciò che è già la gioia degli eletti, è il contemplare la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo (Somma Teologica, I-II, q.3, a.4) e anche vederLo nella Sua realtà umana.

E così il Cielo è talmente bello, talmente splendido, talmente commovente che saremo rapiti e colmi di gioia, avvicinandoci a Colui che è il nostro Dio. Avvicinare Lui è avvicinare la Luce, la Carità, l'Amore. Le anime che sono alla Sua presenza sono fuori dal tempo. Certo è difficile per noi concepire queste cose, ma è la realtà. Tutto ciò che possiamo sapere del Cielo ci dà la speranza che un giorno andremo a raggiungere coloro che vi si trovano e che godono di una felicità eterna.

# SEPOLTURA E CREMAZIONE

d.R.

## **Il significato cristiano della sepoltura ed il valore positivo dei cimiteri**

(alcune precisazioni sulla cremazione)

*“Con il rito delle esequie la Santa Madre Chiesa ha sempre inteso non solo raccomandare i defunti a Dio, ma anche rinvigorire la speranza dei suoi figli e testimoniare la sua fede che i battezzati risorgeranno con Cristo a vita nuova”.* Queste parole, tratte dal Rito delle Esequie, ci introducono ad una riflessione sul significato cristiano della morte e sulle motivazioni per cui la Chiesa, da sempre, manifesta la sua preferenza per la sepoltura dei corpi.

La risurrezione di Gesù Cristo è il nucleo e il centro della nostra fede. Come insegna l’Apostolo Paolo: *“Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede”* (1Cor.15,14). Illuminati dal Mistero della Pasqua del Signore siamo chiamati ad affrontare la morte non solo come una scomparsa e una perdita, ma come un passaggio, un vero e proprio esodo da questo mondo al Padre, nell’attesa dell’ultimo giorno in cui tutti i morti risorgeranno (Cfr.1Cor.15,52).

Per i nostri morti offriamo la preghiera più potente che abbiamo: il sacrificio eucaristico, la S.Messa. È Cristo stesso che prega il Padre per l’anima del defunto e poiché tutti i fedeli sono uniti in Cristo, tutti ne traggono consolazione. La Sacra Scrittura ci invita alla speranza: *«Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d’un momento, quelle invisibili sono eterne».* (2Cor.4,16-18). Anche la morte è parte di questo rinnovamento interiore attraverso il quale camminiamo verso la vita vera, eterna. La morte diventa così il passaggio,

l'unico possibile, verso quella beatitudine per cui siamo stati creati e redenti dal Signore e verso la quale tutto il nostro essere tende. Infatti nel prefazio dei defunti così preghiamo: *“Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo”*.

La Chiesa ci invita a pregare perché il defunto *“possa attraversare senza timore le porte della morte e trovi riposo nelle dimore dei beati e nella luce santa, che un tempo hai promesso ad Abramo e alla sua discendenza. La sua anima non subisca patimenti, ma, quando giungerà il grande giorno della risurrezione e del giudizio, degnati, Signore, di risuscitarlo insieme ai Santi e agli eletti; rimetti a lui ogni peccato e donagli di conseguire la vita immortale”*. Dopo la morte l'anima si separa dal corpo, vive il giudizio particolare ed attende la risurrezione dei corpi per il giudizio universale.

I riti funebri aiutano parenti e conoscenti ad affrontare ed elaborare i loro sentimenti. Il commiato prevede **l'aspersione con l'acqua benedetta** a ricordo del Battesimo del defunto, perché Dio lo faccia rinascere a un mondo nuovo, **l'incensazione**, onore reso al corpo del defunto come tempio dello Spirito Santo, e **il canto**: in questo modo confessiamo attraverso gesti e parole l'articolo di fede *“Credo la risurrezione della carne”*.

La Chiesa ha sempre indicato la sepoltura del corpo dei defunti come la forma più idonea a esprimere la pietà dei fedeli verso coloro che sono passati da questo mondo al Padre e a favorire il ricordo e la preghiera di suffragio da parte di familiari e amici. Fin dai primi secoli le tombe degli apostoli e dei martiri sono state contrassegnate con i nomi e i simboli della memoria. I cimiteri divennero luoghi di culto, espressione positiva della memoria e del riconoscimento della dignità personale dei defunti. Attraverso la pratica della sepoltura nei cimiteri la comunità cristiana onora il corpo del defunto, diventato nel Battesimo tempio dello Spirito Santo e destinato alla risurrezione. I gesti di rispetto e di pietà riservati alla salma di Gesù dopo la Sua morte e al momento della sepoltura hanno ispirato lungo i secoli il comportamento dei cristiani nei confronti dei defunti. Tutto questo esprime la cura, il rispetto e la memoria per i defunti e soprattutto la fede nella risurrezione dei corpi.

La tendenza oggi diffusa a privatizzare l'esperienza del morire e a occultare i segni della sepoltura e del lutto rischia di ostacolare la professione di fede

nella risurrezione della carne. È importante custodire la forma tradizionale della celebrazione esequiale che valorizza tre luoghi particolarmente significativi: **la casa**, luogo della vita e degli affetti familiari del defunto; **la chiesa parrocchiale**, dove si è stati generati nella fede e nutriti dai sacramenti; **il cimitero**, luogo del riposo e della memoria nell'attesa della risurrezione. In ognuno di questi tre luoghi la Chiesa si rende presente attraverso i suoi ministri, manifestando la vicinanza e la fede nella risurrezione.

**A questo punto è doverosa una parola sulla scelta di alcuni cristiani di chiedere per il proprio corpo la cremazione.** “Dove ragioni di tipo igienico, economico o sociale portino a scegliere la cremazione, scelta che non deve essere contraria alla volontà esplicita o ragionevolmente presunta del fedele defunto, la Chiesa non scorge ragioni dottrinali per impedire tale prassi. La Chiesa continua a preferire la sepoltura dei corpi, poiché con essa si mostra maggiore stima verso i defunti. Qualora, per motivazioni legittime, venga fatta la scelta della cremazione del cadavere, **le ceneri del defunto devono essere conservate in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso, in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica. La conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita. Per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo, oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti**”. (Istruzione ad resurgendum cum Christo 15/08/2016).

Dunque la cremazione non contrasta direttamente con i dogmi cattolici e, in assenza di motivazioni contrarie alla fede, la Chiesa non si oppone alla cremazione, tuttavia merita soffermarsi sulla valenza simbolica di questa pratica.

La cremazione è documentata tradizionalmente tra le popolazioni di stirpe indoeuropea e anticamente a Roma la cremazione si trasformò in un'usanza così radicata da far costruire ed affittare dai parenti dei defunti loculi all'interno di un columbarium. I loculi erano delle nicchie atte a contenere le ceneri dei morti. Presto la vendita di loculi o di interi colombari si trasformò in un lucroso commercio.

Perché la Chiesa, sin dall'epoca apostolica, ha stabilito la sepoltura nono-

stante a Roma si praticasse la cremazione? La cremazione è un rito estraneo alla disciplina ecclesiastica, in quanto non raffigura alcun destino oltre la morte. Per lungo tempo i cimiteri furono costruiti a fianco delle chiese per facilitarne la visita; l'onore e il rispetto al corpo del defunto manifesta la certezza della resurrezione dei corpi.

Ovviamente la preoccupazione che la cremazione possa interferire con la resurrezione del corpo e la sua riunione con l'anima è senza fondamento, in quanto ogni corpo scomparso ai nostri sensi, in qualsiasi maniera, esiste per Dio. Tuttavia la fiamma divoratrice del corpo sembra simbolizzare anche la distruzione dello Spirito. Incenerito il cadavere simbolicamente è annullato il seme destinato al germoglio della vita futura. È dispersa la memoria, il ricordo visibile e palpabile per le generazioni a venire, è tranciato il collegamento con la terra nativa degli avi. I nostri cimiteri, abitati da coloro che attendono la risurrezione, sono una città nella città, una memoria viva di chi ci ha preceduti, delle genealogie familiari. In qualche modo ci dicono anche chi siamo noi, da dove veniamo e a cosa siamo destinati.

**La prassi di spargere le ceneri in natura, oppure di conservarle in luoghi diversi dal cimitero (ad esempio nelle abitazioni private) è pertanto vietata.** La Chiesa ha molti motivi per vietare ai suoi figli simili scelte, soprattutto nel caso di spargimento delle ceneri o di sepolture anonime, dove si impedisce la possibilità di esprimere con riferimento a un luogo preciso il dolore personale e comunitario. Inoltre si rende più difficile il ricordo dei morti, estinguendolo anzitempo. Per le generazioni successive la vita di coloro che le hanno precedute scompare senza lasciare tracce.

La sepoltura di un corpo nel grembo della terra è come piantare un seme con la speranza che ne nasca un fiore, con la certezza che la vita ritornerà, annunciando così il mistero della resurrezione del corpo e della vita beata con Dio.

Da: Bollettino Parrocchiale di Rivarolo, *Sepoltura e Cremazione*

# LE CINQUE GUARIGIONI

## DELLA MESSA [4]

*Padre Serafino Tognetti*

### **Guarigione della preghiera**

La quarta guarigione è la più strana: è la guarigione della nostra preghiera durante la Preghiera Eucaristica. Cosa significa “guarigione della nostra preghiera”? La nostra orazione è forse malata? Spesso sì, ha la febbre e il raffreddore; abbiamo in noi una signora preghiera febbricitante, che non funziona tanto bene, che non gode perfetta salute: è malata. Pregare è cosa buona e giusta, ma sovente la nostra richiesta a Dio eccede nel chiedere doni e beni per sé o per altri, e dimentica la lode al Padre o i reali bisogni dell’umanità, come la liberazione dal peccato. La Preghiera Eucaristica, invece, è l’atto con cui il Figlio si offre al Padre, e le parole dette nel Canone ci fanno entrare nello spirito giusto. Dopo il canto del Sanctus io entro nella Preghiera delle preghiere e mi unisco mentalmente, con atteggiamento di adorazione, alle parole del sacerdote. Che tipo di preghiera è quella del Canone eucaristico? Per parlarne dovrei prima di tutto mettermi in ginocchio – infatti durante la Preghiera Eucaristica si dovrebbe stare tutti in ginocchio e adorare: è Gesù che parla al Padre: “*Padre veramente santo...*”. Quando inizio la Preghiera Eucaristica, specialmente la prima, il Canone romano e dico: “*Padre veramente santo...*” mi dovrei fermare lì e stare in silenzio almeno cinque minuti... perché mi rivolgo al Padre e, in quel momento, quella è veramente la preghiera del Figlio, è come se io dessi voce a Gesù stesso. È la preghiera di lode per eccellenza; tutte le altre preghiere sono inferiori a questa. È Gesù che stende le mani sul mondo e lo presenta a Padre. È una preghiera infallibile, perché è la preghiera di Gesù. La voce, ovviamente, è quella del sacerdote, ma in quel momento egli non esprime una preghiera sua personale: in quel momento è tutta la Chiesa che parla al Padre nel nome di Gesù: ecco la preghiera infallibile! Si prega per tutto il mondo, ma soprattutto per la lode, per dare gloria a Dio, perché in quel momento c’è il Figlio che si offre al Padre e il peccato viene, in atto primo, massacrato, distrutto, triturato. Il demonio viene sconfitto, gettato fuori!... Il nostro sentimento non sarà allora la lode? Mentre mi unisco alla proclamazione del Canone eucaristico la mia

singola, piccola preghiera si eleva e guarisce, si libera, e il mio intimo si apre alla lode vera. Questa è la preghiera tipica, propria, di San Francesco d'Assisi. Don Divo Barsotti, il Padre fondatore della Comunità monastica a cui appartengo, ha scritto un libro su Francesco d'Assisi nel quale afferma che vi è negli scritti del santo un capitolo che potrebbe benissimo costituire una meravigliosa Preghiera Eucaristica, tale è la potenza e l'universalità della lode che egli esprime. Si tratta del capitolo 23 della *“Regola non bollata”*. Naturalmente san Francesco non inserisce all'interno di questa preghiera le parole della Transustanziazione, non dice: “Padre, fa' che questo pane diventi Corpo, che questo vino diventi Sangue”, perchè non scrive pensando di stilare una Preghiera Eucaristica per la Messa, ma questo componimento è talmente potente in lode, adorazione, glorificazione del Padre che – scrive don Barsotti – *“mi meraviglio come non si sia pensato, quando con la riforma si sono introdotti i vari canoni eucaristici, di inserire anche questa preghiera”*.

Vale la pena leggere insieme il testo di cui stiamo parlando, per renderci conto del capolavoro composto dal santo d'Assisi: *«Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, Padre santo e giusto, Signore, Re del cielo e della terra, per Te stesso Ti rendiamo grazie, perchè per la Tua santa volontà e per l'unico Tuo Figlio con lo Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali, e noi, fatti a Tua immagine e somiglianza, hai posto in Paradiso, e noi per colpa nostra siamo caduti. E Ti rendiamo grazie perchè, come Tu ci hai creato per mezzo del Tuo Figlio, così per il santo Tuo amore col quale ci hai amato hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre vergine beatissima santa Maria, e per la croce, il sangue e la morte di Lui ci hai voluti redimere dalla schiavitù. E Ti rendiamo grazie perchè lo stesso Tuo Figlio ritornerà nella gloria della Sua maestà per destinare i reprobì, che non fecero penitenza e non Ti conobbero, al fuoco eterno, e per dire a tutti coloro che Ti conobbero e Ti adorarono e Ti servirono nella penitenza: “Venite, benedetti dal Padre Mio, entrate in possesso del regno, che vi è stato preparato fin dalle origini del mondo”*.

*E poichè tutti noi, miseri e peccatori, non siamo degni di nominarTi, supplici preghiamo che il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio Tuo diletto, nel Quale Ti sei compiaciuto, insieme con lo Spirito Santo Paraclito Ti renda grazie così come a Te e a Lui piace, per ogni cosa, Lui che Ti basta sempre in*

*tutto e per il Quale a noi hai fatto cose tanto grandi. Alleluia. E per il Tuo amore supplichiamo umilmente la gloriosa e beatissima Madre sempre vergine Maria, i beati Michele, Gabriele e Raffaele e tutti i cori degli spiriti celesti: Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, Principati, Potestà, Virtù, Angeli, Arcangeli; i beati Giovanni Battista, Giovanni evangelista, Pietro, Paolo, e i beati patriarchi, i profeti, i santi innocenti, gli apostoli, gli evangelisti, i discepoli, i martiri, i confessori, le vergini, i beati Elia e Enoch e tutti i santi che furono e saranno e sono, affinché, come a Te piace, per tutti questi benefici rendano grazie a Te, sommo vero Dio, eterno e vivo, con il Figlio Tuo carissimo, il Signore nostro Gesù Cristo, e con lo Spirito Santo Paraclito nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.*

*E tutti coloro che vogliono servire il Signore Iddio nella santa Chiesa cattolica e apostolica, e tutti i seguenti ordini: sacerdoti, diaconi, suddiaconi, accoliti, esorcisti, lettori, ostiari, e tutti i chierici, e tutti i religiosi e le religiose, tutti i conversi e i fanciulli, i poveri e i miseri, i re e i principi, i lavoratori e i contadini, i servi e i padroni, tutte le vergini e le continenti e le maritate, i laici, uomini e donne, tutti i bambini, gli adolescenti, i giovani e i vecchi, i sani e gli ammalati, tutti i piccoli e i grandi e tutti i popoli, genti, razze e lingue, tutte le nazioni e tutti gli uomini d'ogni parte della Terra, che sono e saranno, noi tutti frati minori, servi inutili, umilmente preghiamo e supplichiamo perchè perseveriamo nella vera fede e nella penitenza, poichè nessuno può salvarsi in altro modo. Tutti amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la forza, con tutta l'intelligenza, con tutte le forze, con tutto lo slancio, tutto l'affetto, tutti i sentimenti più profondi, tutti i desideri e la volontà il Signore Iddio, il Quale a tutti noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima e tutta la vita; che ci ha creati, redenti e ci salverà per Sua sola misericordia; Lui che ogni bene fece e fa a noi miserevoli e miseri, putridi e fetidi, ingrati e cattivi.*

*Niente altro dunque dobbiamo desiderare, niente altro volere, niente altro ci piaccia e diletta, se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio, il Quale è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene, che solo è buono, pio, mite, soave e dolce, che solo è santo, giusto, vero e retto, che solo è benigno, innocente, puro, dal Quale e per il Quale e nel Quale è ogni perdono, ogni grazia, ogni gloria di tutti i penitenti e giusti, di*

*tutti i santi che godono insieme nei Cieli.*

*Niente, dunque, ci ostacoli, niente ci separi, niente si frapponga. E ovunque noi tutti, in ogni luogo, in ogni ora e in ogni tempo, ogni giorno e ininterrottamente crediamo veramente e umilmente e teniamo nel cuore e amiamo, onoriamo, adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo, magnifichiamo e rendiamo grazie all'altissimo e sommo eterno Dio, Trinità e Unità, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose e Salvatore di tutti coloro che credono e sperano in Lui, e amano Lui che è senza inizio e senza fine, immutabile, invisibile, inenarrabile, ineffabile, incomprendibile, ininvestigabile, benedetto, degno di lode, glorioso, sopraesaltato, sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole e sopra tutte le cose desiderabile nei secoli dei secoli. Amen».*

Notate che le stimmate del santo di Assisi non sono come quelle di Padre Pio o di altri stigmatizzati: mentre queste sono sanguinanti – segno della conformazione a Cristo nella morte cruenta di croce, impetrazione per i peccati del mondo – quelle di san Francesco erano una sorta di escrescenze di carne estroflesse da una parte e dall'altra della mano a formare un rudimentale chiodo. Erano anche queste dolorose, ma richiamano di più la perfetta conformazione a Cristo Signore in tutto, non solo nel mistero della riparazione dei peccati.

Francesco scrive alcune preghiere, ma vi sono poche richieste; dà l'impressione di essere uno che domanda poco perchè ha già ricevuto tutto. Ha ricevuto Gesù, il suo Amico, il suo Sposo, il suo Salvatore... cosa può volere di più Francesco? La sua preghiera allora diventa veramente una sequenza di aggettivi tutti rivolti al Padre: Tu sei santo... Tu sei grande... Tu sei... Ecco la preghiera di pura lode. Potessimo noi pregare così!

Ebbene, tutte le volte che andiamo a Messa ci viene offerta questa preghiera che ci libera dalle nostre "esigenze", che, seppur lecite, alla fine, poi, non sappiamo se siano giuste o meno. E mentre il sacerdote e il fedele sono lì di fronte al Padre con questo atto di adorazione, ecco che la mia preghiera viene sanata.

## A PROPOSITO...

Attraverso lettere, diari di guerra, testimonianze anche inedite *La guerra dei nostri nonni* (24 maggio 1915 - 4 Novembre 1918) conduce nell'abisso del dolore.... *“Ieri sera quello che era molto grave mi è morto tra le braccia, dissanguato. Sono rimasta intrisa del suo sangue: mai ne avevo visto tanto e ne avevo sentito l'orrore sulle mie vesti e sulle mie mani”*. È una pagina del racconto di Elisa Mayer Rizzoli, una delle diecimila crocerossine volontarie della Grande Guerra. Come Margherita Rossi Passavanti che annota: *“Siamo stanche, abbiamo medicato sino alle tre del mattino e non possiamo abbandonare la corsia. Ci sono troppi casi gravi. I feriti arrivano sempre a notte fatta, le barelle sono a terra, la gente si lamenta: tutto è un orribile spettacolo”*. Come Stella Diana, la prima ad offrirsi per un trapianto di pelle, per curare gli ustionati: *“Centodieci esseri, dei quali ci si domanda: sono creature umane, mostri, pezzi di carne bruciata? Ai quali, togliendo le bende, le carni cadevano a brandelli in parte già putrefatti e maschere indefinibili e mostruose coprivano per lo più giovani volti di vent'anni...”*. E come Lydia Tesio, la prima – insieme ad Alberta Marazzano Visconti – a essere inviata in zona di operazioni: *“Colera, meningite cerebrospinale, tetano, cancrena gassosa, alienati, erisipelatosi, tifo: tutto ci è passato fra le mani in una ridda straziante di orrore e di morte...”*. Quarantaquattro crocerossine morirono quasi tutte di malattia soprattutto negli ultimi mesi quando scoppiò l'epidemia spagnola su cui la censura militare impose il velo del silenzio... Una sola donna è sepolta a Redipuglia, insieme a centomila caduti, tutti uomini. È Margherita Parodi Orlando, medaglia di bronzo al valor militare. Papa Francesco si è soffermato sulla sua tomba quando il 13 settembre 2014 è stato a Redipuglia a pregare per i caduti di tutte le guerre e a ritrovare le sue radici italiane: Giovanni Bergoglio, suo nonno combatté sull'Isonzo e sul Piave. Maria Plozner Mentil non era una crocerossina ma una portatrice della Carnia, aveva trentadue anni ed era di Timau, frazione di Paluzza, provincia di Udine. Da piccola aveva perso il padre morto in Romania dove era emigrato per lavorare come boscaiolo. A 21 anni aveva sposato un compaesano

Giuseppe Mentil. Avevano quattro figli. Maria aveva l'abitudine di salire e scendere lavorando a maglia: una calza nell'andare, un'altra nel tornare. Una sua amica era stata già ferita dai cecchini austriaci, come altre due ragazze. Lei fu colpita il 15 febbraio 1916. Medicata sommariamente venne portata dagli alpini all'ospedale da campo. Morì nella notte. Il marito stava combattendo sul Carso e non fece in tempo a vederla. Oscar Luigi Scalfaro le ha conferito la medaglia d'oro al valor militare. È l'unica donna cui sia intitolata una caserma degli alpini. È diventata il simbolo di duemila donne tra i dodici e i sessant'anni, reclutate dall'esercito per portare in prima linea nelle loro gerle fino a 40 chili di rifornimenti lungo chilometri di sentieri, affondando con gli zoccoli nella neve, la pelle segnata dalle cinghie, pagate una lira e mezza (4 euro oggi a viaggio). In tempo di pace erano abituate a portare viveri ai mariti nei pascoli, oppure legna, patate, granturco. Ora nelle gerle c'erano munizioni, bombe a mano, granate, medicine o nei migliori dei casi biancheria piena di pidocchi. Avevano un bracciale rosso di riconoscimento con il numero del reparto cui erano assegnate. A volte si fidanzavano con i fanti che dividevano con loro il rancio; a volte scendevano portando a valle la barella con un ferito...

La guerra cambia anche il costume sessuale degli italiani. Mette in movimento milioni di persone, allontana le famiglie, separa coppie e ne crea altre. Il senso di morte e di provvisorietà fa cadere i freni inibitori del cattolicesimo e del romanticismo. "Operaie, modiste, sarte concedono i loro favori a chi sappia destar loro la simpatia" scrive allarmato dalla Provincia di Udine l'ispettore Puccinelli nel suo primo rapporto alla Direzione generale della sanità pubblica datato 28 maggio 1915, quinto giorno di guerra. Per punire la libertà femminile le donne definite di "dubbia moralità" vengono prontamente allontanate dalle zone di guerra e internate. La libertà distrae i soldati e sovverte l'ordine. L'11 giugno il generalissimo Luigi Cadorna sollecita la creazione di "appositi locali accessibili soltanto ai militari". Il vescovo di Padova protesta e scrive al Papa per denunciare il mercimonio. Partono verso il fronte le prime prostitute. L'ispettore Puccinelli è sempre più preoccupato... Sul fronte infuria la prostituzione; nelle città, nelle retrovie, però, comincia una prima, cauta rivoluzione sessuale. In tempo di guerra a Venezia nascono 828 bambini fuori dal matrimonio, a Udine 836. In tutta Italia aumentano le separazioni legali: dalle 2102 del 1915 alle 4448 del 1920. Anche i preti si innamorano: a fine guerra vengono comminate 350 sospensioni a divinis. Ma la libertà ses-

suale è solo uno dei cambiamenti che la guerra ha portato nella vita delle italiane. I giornali pubblicano fotografie di postine, spazzine, tranviere, campanare, cantoniere, barbiere, boscaiolo, tassiste, telegrafiste, cancelliere di tribunale, bigliettaie, direttrici d'orchestra ed anche vigilesse del fuoco: a Siusi una squadra di diciassette donne in divisa, guidate dal caposquadra Zenzi Gasser, interviene nei boschi e spegne un incendio in poche ore. Ma le donne dimostrano soprattutto di poter fare le operaie e le impiegate, le avvocate e le professoresse. In duemila si iscrivono all'università: gli uomini sono dieci volte tanto ma perdono il monopolio. Le donne assumono abitudini maschili, fumano. Dopo il lavoro le operaie si ritrovano al bar o al circolo a bere un bicchiere di vino. Cominciano a uscire da sole, a vivere da sole, a prendersi responsabilità da sole: non a caso è del 1919 la riforma che riconosce alle donne il diritto di comprare e vendere beni senza l'autorizzazione del marito.

In Francia una certa sarta geniale, Gabrielle Chanel detta Coco, studia a modo suo la moda maschile: “Amo frugare nell'armadio dei miei amanti per vestire anche le altre donne” dice e disegna vestiti per una donna nuova che possa fare sport, guidare l'automobile, e innanzitutto vestirsi e spogliarsi da sola: basta corpetti e busti; addio grandi cappelli con piume e fiori, ora servono cappellini da piegare e portare in tasca. Gli uomini rimasti in casa ne sono scandalizzati. Quando si viene a sapere che a Milano le donne guideranno i tram, la rivolta nasce spontanea, i giornali stampano vignette con vetture deragliate: invece non ci sarà alcun incidente. Anche le prime postine suscitano proteste: considerata la nota curiosità femminile sarà ancora assicurata la segretezza della corrispondenza? Alcuni tra gli operai non ancora richiamati sotto le armi scrivono ai dirigenti per denunciare le compagne di lavoro, “sgualdrine” che “attentano alla moralità” di fabbrica. In realtà le operaie si dimostrano capaci anche di scioperare. Costrette a turni lunghissimi, ricompensate con salari magri e razioni insufficienti – un quarto di litro di latte alla settimana, 200 grammi di farina ogni 14 giorni – le donne trovano il coraggio di protestare. Cominciano le operaie tessili di Como, Vigevano, Borgosesia. Le seguono le torinesi, le novaresi, le milanesi. Particolarmente dura è la vita nelle fabbriche di munizioni: centinaia le vittime delle esalazioni chimiche. Anche le contadine si sacrificano, imparano a guidare il trattore, a vendere e comprare le bestie, ad affrontare i mediatori, i burocrati, i notai: in piena guerra la produzione agricola resta quasi inalterata rispetto a quando nei campi

c'erano gli uomini. Nascono associazioni femminili in cui le donne imparano a collaborare tra loro, a manipolar sostanze chimiche a inventare accorgimenti per aiutare i soldati al fronte: saponi fatti con noccioline di pesche, indumenti imbevuti di miscele che tengono lontani i pidocchi, "coltroni" fatti con la carta di giornale che riparano dal freddo e tengono caldo il cibo nella gavetta. Per raccogliere fondi si tengono lotterie e balli con "baci patriottici" a cento lire l'uno. E se un uomo passeggia per strada in borghese può vedersi regalare una piuma bianca, simbolo di codardia... Le donne sono piegate dal dolore e dal lavoro durissimo ma nello stesso tempo vogliono in qualche modo prendere parte a quello che avvertono come un tornante della storia. Molte fanno le "madrine di guerra": scrivono ai soldati, li incoraggiano, spediscono la propria foto (anche se i fanti preferiscono ritagliare quelle delle dive del tempo Lydia Borelli e Francesca Bertini, mentre Eleonora Duse si porta di persona in prima linea per rincuorare gli animi). Qualcun'altra vorrebbe anche sparare e uccidere di persona.

La Grande Guerra è l'unica guerra dell'umanità senza un eroe, uno stratega, un generale o uno statista vittorioso oppure sconfitto... Gli eroi, o meglio i protagonisti, sono i nostri nonni. È la gran massa dei corpi sacrificati dalle atrocità della guerra industriale. Sono i reparti che diventano il prezzo da pagare per il terreno conquistato: un ettaro diecimila morti. Sono i feriti, i mutilati, gli esseri rimasti senza volto e talora non in senso metaforico: le "gueules cassées", le facce deformate dalle schegge e dalle esplosioni, come le chiamano in Francia; furono una delle grandi questioni sociali rimosse nel dopoguerra come gli "ammalati di testa", i fanti resi folli da quel che avevano visto e patito, come le donne violentate dai soldati appartenenti agli eserciti di occupazione e i figli delle violenze, gli "orfani dei vivi". Poi ci sono le storie a lieto fine che paradossalmente sono la maggioranza, perché i sopravvissuti hanno avuto qualcuno a cui tramandare la loro vicenda. I morti spesso erano ragazzi che non hanno avuto figli e nipoti cui affidare il loro ricordo. Il recupero della memoria della Grande Guerra, cent'anni dopo, è un dovere nei confronti dei salvati e più ancora dei sommersi. Perché il mare grande dell'oblio talora restituisce un frammento del grande naufragio – uno scheletro, una fotografia, un racconto di famiglia, un diario di guerra – da cui si indovina la storia di un giovane che cent'anni fa era "alto e ben fatto" come sono oggi i nostri ragazzi.

(tratto da: *La guerra dei nostri nonni 1915 - 1918 Storie di uomini, donne, famiglie*  
di Aldo Cazzullo)

# IL TRIONFO DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

S.M.

Padre Tomáš Týn, religioso domenicano di origine ceca, in una sua omelia sul messaggio di Fatima nel novembre 1987 ha ricordato con tono appassionato quanto sia davvero essenziale confidare particolarmente nella protezione di Maria, affidando il trionfo della Santa Chiesa a Lei che ha detto: *«Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà»*.

Partendo dall'esperienza personale che lo ha visto costretto ad abbandonare come profugo il proprio paese, la Cecoslovacchia, Padre Týn analizza con limpida ed obiettiva chiarezza gli errori e gli orrori delle ideologie del secolo scorso ed indica nel trionfo della rivoluzione russa e dell'ateismo comunista l'origine e la diffusione di tali ideologie, che tutt'oggi hanno instaurato il regno dell'anticristo su questa povera e misera Terra. Anche la Santa Chiesa appare messa a dura prova, come Gesù stesso aveva predetto: *«Simone, Simone, ecco Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano»* (Lc.22,31). La prova preannunciata da Gesù a Pietro si è ripetuta per gli Apostoli, per la Chiesa e per tutti i cristiani nel corso della storia. Tuttavia sappiamo che il Signore è tanto potente da poter trarre dal male degli infiniti beni. Ed infatti Padre Tomáš testimonia che la propria vocazione religiosa è scaturita dall'esperienza del comunismo, in quanto, a volte, è possibile riconoscere il bene proprio dalla contrapposizione al male: *«Nei Paesi dell'Est, in quelle grandi prigioni di popoli uccisi – dice Padre Tomáš – è lì che ho compreso la malizia del demonio ed il salutare timore dell'inferno. Nel regno dell'anticristo imparai ad aborrire l'inferno, ad aborrire la logica e la tattica del maligno»*.

L'amore e la fedeltà alla Verità insieme con il coraggio di guardare il male nella sua cruda realtà e di riconoscere senza viltà il "grugno di Satana" che vi si nasconde, sono il grande insegnamento che il

Servo di Dio ci vuole trasmettere. Il più pernicioso errore di oggi, egli dice, sta nel voler sostenere che bisogna guardare il bene e minimizzare il male, per una sorta di pacifismo o di malintesa tolleranza da cui il Signore ci ha già messo in guardia in modo molto chiaro: «*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro*» (Is.5,20-25). Non c'è carità, infatti, senza verità, ribadisce Padre Tomáš, perché la pretesa carità che vorrebbe fare a meno della verità della Fede è falsità! Del resto il trionfo del Suo Cuore Immacolato che la Vergine Maria ci promette non è un trionfo a buon mercato, un trionfo buono per i miti, ma un trionfo per i combattenti di Cristo, che sono chiamati alla penitenza e alla conversione: «*Se il mondo non farà penitenza la Russia spargerà i suoi errori*». Difendere la Verità, dunque, e riconoscere l'errore per confutarlo stando con Gesù sulla croce, è questo il grande coraggio che il messaggio di Fatima chiede al cristiano affinché voglia farsi collaboratore di questo piano di salvezza: come Dio ha operato la salvezza tramite il Corpo di Cristo inchiodato sulla croce, così Egli diffonderà nel mondo questa salvezza tramite una Chiesa crocifissa. Ecco, continua Padre Týn, come trionferà il Cuore Immacolato di Maria ed ecco come noi dobbiamo stringerci attorno al vessillo di Cristo per combattere la buona battaglia della Fede contro l'orrore del demonio. Per questo non dobbiamo essere scioccamente e superficialmente ottimisti, ma è necessario, al contrario, che oltre le virtù morali coltiviamo anche le virtù intellettuali e apriamo gli occhi della mente, poiché il demonio per avere successo sa raggirare, sa travestirsi da angelo della luce, sa suggerire cose apparentemente buone ed edificanti per fare poi strage di anime. Attualissima, a riguardo, è la solenne condanna che Pio XI nell'enciclica *Divini Redemptoris* (1937) ha pronunciato contro il comunismo ateo, definito «*intrinsecamente perverso*» e «*sintesi di tutti gli errori*». Lungi dall'essere un sistema di etica sociale, infatti, esso è una contro-chiesa e una contro-religione, perché poggia su una idea di falsa redenzione. Contro l'ideale di giustizia di cui parla il Vangelo: «*Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e*

*dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli»* (Mt.5,20), contro una giustizia, cioè, animata dalla carità soprannaturale che insegna a respingere il male per amore santo del bene, il comunismo proclama il cosiddetto *umanesimo ateo*, secondo il quale l'uomo per essere uomo deve fare a meno di Dio. Ma costruire la giustizia per solo sforzo umano, facendo consapevolmente a meno di Dio, porta inevitabilmente ad una giustizia disumana, ad una società in cui prevarranno gli istinti più anticaritatevoli e più antievangelici, come l'invidia, l'odio, la lotta di classe, una società in cui gli individui, privati dei propri diritti naturali demandati alla collettività, diventano come rotelline di un ingranaggio: quello che era stato prospettato come il paradiso in terra si rivela un vero inferno. È necessario respingere con chiarezza intellettuale non solo il comunismo esplicito, afferma ancora Padre Týn, ma anche quello implicito nelle forme di sinistrismo radicale, come pure il liberalismo, l'imperialismo e tutti i sistemi totalitari, i quali, a partire dalla rivoluzione francese, dopo aver estromesso Dio da fondamento della società, si pongono come una religione laica alla quale intendono condurre il mondo anche con la forza e con l'inganno.

Il messaggio di Fatima, con il suo accorato appello alla conversione e alla penitenza, ricorda agli uomini che solo dalla grazia di Dio possono ricevere la pace vera, non una pace esterna e, di conseguenza, sempre precaria, ma la pace delle anime da cui origina la pace tra gli uomini. Ecco, conclude Padre Tomáš, il vero rimedio a lunga scadenza non è la via che guarda in avanti verso il progresso "illuminato", ma è solo la via che alza lo sguardo e l'animo in alto per costruire una società fondata sulla grazia e sulla Signoria di Gesù Cristo. Come la Madonna, la Catechista celeste, ha mostrato ai bambini di Fatima l'inferno non certo per spaventarli, ma per accendere in essi il desiderio di santità, così il Signore ha permesso quell'inferno sulla Terra non per farci paura e nemmeno perché rimanessimo inattivi, ma affinché, contemplando quel *mysterium iniquitatis* di cui parla san Paolo (2Ts.2,7), ci fidassimo unicamente di Lui, che ha riposto la vittoria sul nemico infernale nel Cuore Immacolato della Madre Sua, Maria.

## “IL SOLITARIO”

*P. Nepote*

Ho davanti agli occhi la sua foto di ventenne limpido e bello: sembra un bambino, un angioletto custode, come in realtà lo fu per molti. È Giorgio Morelli, la cui immagine osservo alle pagine 229-230 del I volume del libro di Sandro Sprefico “*I cattolici reggiani, dallo Stato totalitario alla democrazia*”, e al solo vedere quel volto vi scorgo il “cavaliere di Cristo” che egli fu.

*Tempo breve* – Giorgio Morelli nasce a Borzano (Reggio Emilia) il 29 gennaio 1926 da cattolicissima famiglia. Suo padre, Mario Morelli, è tra i fondatori e dirigenti dell’Azione Cattolica reggiana ed emiliana. Da bambino e poi da adolescente si mostra innamorato di Gesù, che serve con il triplice impegno dei ragazzi cattolici di “preghiera, azione e sacrificio”. È un piccolo apostolo nella catechesi e nella carità. Compie gli studi nell’Istituto salesiano di Montechiarugolo (PR) e a 17 anni comincia a scrivere, firmandosi “il Solitario”, sui “Fogli tricolore”, fogli ciclostilati diffusi clandestinamente a Reggio Emilia e dintorni dagli antifascisti moderati. La polizia fascista tenta di perquisirlo, ma lui sfugge in modo stupefacente. Scappa sull’Appennino e si unisce ai partigiani cattolici delle Fiamme Verdi comandate da don Orlandini (detto “Carlo”). Lì, però, comincia a conoscere i delitti dei partigiani comunisti e si dissocia totalmente da loro. La guerra sta per finire, ma vengono ancora uccisi dai “rossi” il seminarista di 14 anni Rolando Rivi, “colpevole” di portare la veste talare, il 13 aprile 1945; don Giuseppe Jemmi, 26 anni, il 19 aprile; e la mattanza dei preti continua fino al 1946 con don Pessina, trucidato il 18 giugno, e altre vittime innocenti tra i partigiani cattolici. Il 24 aprile 1945 Giorgio Morelli, 19 anni appena, noto come il “Solitario”, è il primo partigiano a entrare a Reggio Emilia, quando i cecchini fascisti sparano ancora dai tetti delle case. Dovrebbe essere “la liberazione” della città e della patria dalla dittatura che per un ventennio si è imposta (1922-1945), ma la festa dura poco. Appaiono subito nuvole cupe e bagliori di sangue. Giorgio prova un dolore immenso per l’uccisione brutale dell’amico Mario Simonazzi, detto “Azor”, di 24 anni, vice-comandante della 76<sup>a</sup> brigata SAP, ammazzato dai partigiani comunisti in quanto cattolico

molto amato e apprezzato che in seguito avrebbe potuto essere un “leader pericoloso”, di “intralcio” nel dopoguerra. È un altro omicidio, cui segue una catena ininterrotta di delitti politici. È l’ora in cui Giorgio Morelli, un vero “puro di cuore”, si unisce a Eugenio Corezzola (il partigiano “Luciano Bellis”) e fonda un settimanale libero da tutti i partiti, obbediente solo alla Verità, anche quella che scotta: si intitola “*La Nuova Penna*”. Il giornale avrà un’esistenza difficile: in meno di un anno deve cambiare undici volte sede, perché le tipografie ricevono assalti e devastazioni da parte dei “rossi”, che chiamano “*La Nuova Penna*” un “fogliaccio della reazione”. Sovente le copie vengono sequestrate appena arrivano nelle edicole e subito bruciate. Da quelle pagine il “Solitario” tuona: «*Chi ha dato l’ordine di uccidere don Pessina? Lo si sarebbe potuto sapere l’indomani stesso, ma troppi hanno paura. Con le prove che le autorità hanno in mano si può scoprire tutto*». Ma chi dissente da “falce e martello” rischia la vita. Giorgio ed Eugenio indagano sulle violenze del dopoguerra, fanno inchieste, raccolgono prove, fanno nome e cognome dei “*desaparecidos*” (= gli scomparsi). Non temono di chiamare in causa “Eros”, il presidente dell’ANPI, per l’assassinio di don Ilariucci, parroco di Garfagnano. Come risposta Morelli e Corezzola sono espulsi dall’ANPI. Il “Solitario” replica con un bruciante articolo: “*Eros, per chi suonerà la campana? La nostra voce che chiede libertà e invoca giustizia è voce che ti fa male...*”. Certo, non ha paura; la fede in Gesù, il Cristo, amato da quando è nato e vissuto nella militanza dell’Azione Cattolica, lo sostiene.

La sera del 27 gennaio 1946, mentre ritorna alla sua casa di Borzano (RE), due sicari gli sparano sei colpi di rivoltella, uno dei quali lo ferisce a un polmone. Di lì a pochi giorni viene colpito a sprangate nel corso di una manifestazione. La sua salute crolla, ma non si arrende, ché sa come *la battaglia per la Verità e la libertà è la missione della sua vita*. In quell’ora segnata dal sangue fonda l’Organizzazione giovanile italiana, come strumento di promozione morale per mezzo della cultura, persino tramite concerti e spettacoli di teatro... È il suo ultimo canto prima dell’eternità che lo attende in Dio dopo il tempo breve della sua giovane vita.

*Come un crociato* – Nel polmone bucato dal proiettile ha preso possesso un nemico nascosto ma devastante: la tubercolosi. Viene ricoverato nella casa di cura di Arco in Trentino. Non si scoraggia né si avvilitisce. Riempie i giorni del

sanatorio di “preghiera” e di “sacrificio”, come ha imparato nell’Azione Cattolica. In ogni istante rinnova la sua offerta vittimale con Gesù. Prega, passa lunghi momenti nel raccoglimento e nella contemplazione, legge e medita l’*Imitazione di Cristo*, prima di tutto le pagine dedicate “alla regale via della Croce” (de regia via Sanctae Crucis). La sua degenza si riempie anche di “azione”. Scrive in un diario personale le sue preghiere e i suoi colloqui con Dio. Intrattiene una fitta corrispondenza epistolare con gli amici ai quali di continuo invia parole di coraggio e di speranza; sogna e progetta piani per il futuro, per un impegno civile e sociale alla luce di Cristo Re. Nel luglio del 1947 Giorgio Morelli intuisce che la sua fine su questa terra è vicina. Si accomiata dal mondo, forse come testamento spirituale, con le seguenti parole di speranza e di amore: «*Alla mia memoria renderete omaggio se sarete anche voi come me, sempre uomini nella coscienza, sempre giovani nel cuore*». Il 7 agosto 1947, due giorni prima di morire, scrive nel suo diario: «*Forse questa mia giornata terrena potrebbe non vedere l’alba di domani. Non mi spaventa la morte. Mi è amica, poiché da tempo l’ho sentita vicina, in ore diverse, sempre bella. Nell’istante prima del mio tramonto mi prenderebbe una sola nostalgia: quella di aver poco donato. Oggi la mia confessione ultima sarebbe questa: l’odio non è mai stato ospite della mia casa. Ho creduto in Dio – in Gesù Cristo – la fede in Lui è stata la sola e unica forza che mi ha sorretto*». Muore il 9 agosto 1947, a 21 anni, chiedendo di essere sepolto in un cimitero di montagna. Qualche tempo dopo l’amico e collaboratore de “*La nuova Penna*”, Eugenio Corezzola, scrive di lui: «*La sua coscienza cristiana ardeva di qualcosa che sembra oggi essere morto nella maggioranza di coloro che si dicono cristiani. Qualcosa di antico, come lo spirito crociato, come lo spirito delle catacombe e delle arene insanguinate dai primi cristiani, qualcosa di esaltato, sì, chiamatelo così, se volete, voi che siete vili, voi che siete tramontati... Perché essere esaltati dalla luce del Bene – il Cristo – è qualcosa di sublime, che voi non potete conoscere. Ma di fronte alla morte voi avete paura, paura di quello che non avete fatto... Non lui*».

Così visse e morì “il Solitario”, in comunione totale con il Cristo delle anime ardenti.

Da: Sandro Spreafico, *I cattolici reggiani, dallo Stato totalitario alla democrazia*, Reggio Emilia, 1993, tomo I.

## I SANTI E L'INFERNO

**Sant'Alfonso**, Dottore di Santa Chiesa, dice: *«Se Dio castigasse subito chi L'offende, non si vedrebbe di certo ingiuriato come ora si vede; ma poiché il Signore non castiga subito, i peccatori pigliano animo a peccare di più. È bene sapere, però, che Dio non aspetta e sopporta sempre; come Egli tiene fissato per ciascun uomo il numero dei giorni di vita, così tiene anche determinato a ciascuno il numero dei peccati che vuol perdonargli: a chi cento, a chi dieci, a chi uno. Vi è chi trovasi nell'inferno per un solo peccato».*

*«Quanti vivono molti anni nei peccati! Ma quando termina il numero delle colpe fissato da Dio, sono colti dalla morte e vanno all'inferno».*

Anima cristiana, non aggiungere peccato a peccato! Tu dici: Dio è misericordioso! – Eppure, con tutta questa misericordia quanti ogni giorno vanno all'Inferno!

### **Beato Antonio Baldinucci: “Come cascano le foglie”**

La quantità delle anime che cadono nel fuoco eterno è attestata anche da un episodio impressionante, narrato nella biografia del beato Antonio Baldinucci (1665-1717). Era un predicatore popolare gesuita. Non aveva spiccate doti oratorie, ma la sua santità scuoteva gli animi, e più volte il Signore confermò le sue parole con fatti miracolosi.

*«A Giulianello, un villaggio a quattro chilometri da Velletri, dopo la prima predica fatta in chiesa al mattino volle portare il popolo in processione fin presso la chiesetta rurale della Madonna della Consolazione, a mezzo miglio dal paese. E là, all'ombra di un grande olmo, fece la predica sulla divina misericordia, invitando gli ascoltatori ad approfittarne per non tirarsi addosso i rigori della divina giustizia. A un tratto i presenti sentirono uscire dalla sua bocca questa esclamazione: “Volete sapere come piombano in casa del diavolo le anime ogni giorno? Come da quest'albero cascano le foglie”. In quel momento dal*

*grande olmo le foglie cominciarono a precipitare in quantità così grande che le persone sotto i rami dell'albero non si vedevano tra loro. La pioggia di foglie durò lo spazio di un Miserere, finché per calmare lo spavento del popolo il padre disse ad alta voce: "Basta!". L'olmo era rimasto quasi del tutto spoglio». L'avvenimento fu attribuito a un intervento superiore: l'aria infatti era tranquilla, si era inoltre in primavera, quando le foglie novelle aderiscono tenacemente ai rami, e dagli alberi vicini non cadde neppure una foglia. Il fatto è stato autenticato con atto legale da quattro sacerdoti presenti alla scena (Galluzzi, *Vita del Ven. A. Balducci*, Roma 1736, p.51).*

**Suor Josefa Menéndez** (Madrid 1890 – Poitiers 1923), mistica appartenente alla Società del Sacro Cuore, ricevette molti messaggi da Gesù. Una particolarità del suo carisma sta nel fatto che Dio permise che suor Josefa facesse esperienza dell'inferno così da essere testimone della sua esistenza, specialmente in questo tempo in cui viene fortemente negato.

*"In un abisso senza fondo"* – Ella racconta: In un attimo mi trovai all'inferno, ma senza esservi trascinata come le altre volte, e proprio come vi devono cadere i dannati. L'anima vi si precipita da se stessa, vi si getta come se desiderasse sparire dalla vista di Dio, per poterLo odiare e maledire. L'anima mia si lasciò cadere in un abisso di cui non si poteva vedere il fondo, perché immenso. Benché non si vedessero forme corporali, i tormenti straziavano le anime dannate (che tra loro si conoscono) come se i loro corpi fossero presenti. Fui spinta in una nicchia di fuoco e schiacciata come tra piastre roventi, e come se dei ferri e delle punte aguzze arroventate si infigessero nel mio corpo. Ho sentito come se, pur senza riuscirci, si volesse strapparmi la lingua, cosa che mi riduceva agli estremi, con un atroce dolore. Mi sembrava che gli occhi mi uscissero dall'orbita, credo a causa del fuoco che li bruciava orrendamente. Non si può né muovere un dito per cercare sollievo, né cambiare posizione: il corpo è come compresso. Gli orecchi sono come storditi dalle grida orrende e confuse che non cessano un solo istante. Un odore nauseabondo e una ripugnante asfissia invade tutti, come se bruciasse carne in putrefazione con pesce e zolfo. Tutto questo l'ho provato come nelle altre occasioni, e sebbene questi tormenti siano terribili, sarebbero un nulla se l'anima non

soffrisse. Ma essa soffre in modo indicibile per la privazione di Dio. Vedevo e sentivo alcune di queste anime dannate ruggire per l'eterno supplizio che sanno di dover sopportare, specialmente alle mani. Penso che durante la vita abbiano rubato, poiché gridavano: «*Maledette mani, dov'è ora quello che avete preso?...*». Altre anime, urlando, accusavano la propria lingua e gli occhi... Ognuna ciò che è stata causa del suo peccato. «*Ora paghi atrocemente le delizie che ti concedevi, o mio corpo. E sei tu che hai voluto! Per un istante di piacere, un'eternità di dolore!*».

Mi sembra che all'inferno le anime si accusino specialmente di peccati di impurità. Mentre ero in quell'abisso ho visto precipitare delle persone impure, e non si possono dire né comprendere gli orrendi muggiti che uscivano dalle loro bocche: «*Maledizione eterna! Mi sono ingannata! Mi sono perduta! Sarò qui per sempre! E non ci sarà più rimedio! Maledetta me!*».

Una ragazzina urlava disperatamente, imprecando contro le cattive soddisfazioni concesse in vita al suo corpo e maledicendo i genitori che le avevano dato troppa libertà nel seguire la moda e i divertimenti mondani. Era dannata da tre mesi.

Tutto ciò che ho scritto è soltanto una pallida ombra al confronto di ciò che si soffre veramente all'inferno.

## I N D I C E

La sede dell' Anticristo .....	1
Ascolta .....	3
Cristocentrismo .....	4
La ricchezza di essere cattolico .....	8
La felicità degli eletti .....	10
Sepoltura e cremazione .....	12
Le cinque guarigioni della Messa [4] .....	16
A proposito... ..	20
Il trionfo del Cuore Immacolato di Maria .....	24
“Il Solitario” .....	27
I santi e l'Inferno .....	30